

Di Tendopoli e altre storie

Seconda giornata della grande festa dei giovani di S.Gabriele di Colledara

Di tendopoli e altre storie. Nel container che accoglie la stampa intervenuta per testimoniare la vita della Tendopoli di San Gabriele, il caldo, una zanzara, il pavimento di tavole di legno arrabattate alla buona, l'acqua tenuta a temperatura ambiente o poco meno, fa venire in mente un'altra tendopoli, altre voci, altre storie...

Era il 2009, i primi di luglio più o meno ed ero a Coppito, Campo n°7 nella tenda segreteria a passare giornate intere per sbrogliare, assieme a tanti altri volontari, una matassa ingarbugliata dai capricci della natura. Il caldo era ugualmente torrido, la voglia di lavorare perché altre persone stessero bene era la stessa che si riscontra in questa tendopoli. L'entusiasmo dei volontari, la voglia di fare bene il proprio lavoro, che fosse la lista della spesa, la pulizia delle docce, la disinfezione della zona mensa, la costruzione di un lavello in legno, spostare la breccia con la pala, piantare dei chiodi... qualsiasi fosse il compito della giornata, veniva portato a termine con entusiasmo e perizia.

Diversi erano gli abitanti della tendopoli. Diversi perché costretti ad una condivisione forzata, non scelta e non cercata. Diversi perché vittime della natura indifferente che cancella nell'attimo di pochi secondi. Insignificanti nel tempo degli eventi terrestri, capitali nell'orologio umano.

Accanto a me a San Gabriele c'è Cristina, si occupa della tendopoli da quando il progetto è nato, è uno dei referenti per la stampa. Cristina vive "in una delle case di Silvio". Cristina in tendopoli ha scoperto un'inaspettata capacità di adattamento (nonostante non fosse nel campo di pertinenza del suo quartiere) e la capacità che la vita in tenda ha di unire le persone. "Adesso a L'Aquila non ci sono centri di aggregazione. I ragazzi passano il tempo nei parcheggi del centro commerciale, la polizia cerca di tenere sotto controllo la situazione ma stanno nascendo realtà di emarginazione. L'emergenza per i più giovani arriva adesso".

La situazione è molto diversa a San Gabriele. I ragazzi sono ben disposti verso i fotoreporter, si mettono in posa, sorridono, si fanno riprendere mentre montano le tende, mentre tagliano le verdure, mentre sono all'opera. In un certo senso

vogliono testimoniare qualcosa, un percorso di fede o comunque di condivisione di uno spazio, di una festa. A L'Aquila, almeno nel periodo iniziale, le persone non volevano essere fotografate, non volevano essere il simbolo di una tragedia, forse anche per quel carattere orgoglioso e dignitoso che è caratteristica intrinseca degli abruzzesi.

Dopo è cambiato tutto. Ad agosto, dopo la visita dei "grandi della terra", dopo aver criticato la scritta "Yes we camp" che avrebbe fatto "sfigurare" l'onore aquilano, è sopraggiunta la voglia di essere "testimoni dell'abbandono". Forse furono le piogge d'agosto che allagavano le tende, forse il caldo afoso di giorno e il freddo aquilano delle notti, la tensione per una condivisione forzata che cominciava a pesare... tant'è che le foto cominciarono a testimoniare il fatto che le tende erano troppo strette per contenere il disagio.

A San Gabriele le facce sono piene di entusiasmo, tutti vorrebbero raccontare il proprio percorso, la propria storia. Ad esempio Emilia e Lorena, che sono aquilane, raccontano di essere appena tornate dalla Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid. "La famiglia che ci ha accolto ci ha fatto sentire a casa nostra. Poi in piazza abbiamo aspettato l'intervento del papa. E' stato bellissimo vedere tanta gente proveniente da tutto il mondo abbracciarsi e fraternizzare. Africani, europei, americani e ragazzi provenienti da paesi segnati dalla guerra. E' stato un vero esempio di Pace e condivisione".

Chiediamo com'è stato l'approccio con papa Ratzinger, a cui spetta il ruolo, non facile, di succedere ad una figura di grande spiritualità e carisma che aveva una presa incredibile sui giovani, Karol Wojtyła: "Anche papa Benedetto XVI ci ha colpito. Anche noi eravamo titubanti perché sembra rigido, meno comunicativo. In realtà appena ha cominciato il suo discorso ci siamo sentite invadere dall'energia. Ci ha commosso quando è scoppiato il temporale, l'hanno invitato ad andare via, a lasciare la piazza ma lui è rimasto perché noi restavamo lì. Voleva condividere quel momento, nonostante piovesse a dirotto. Abbiamo vissuto un'esperienza di vita, unica e vogliamo raccontarla in questi giorni". Faccio quattro passi nella tenda-cucina, vedo lavare i mestoli, preparare le verdure già dalle 4. Penso alle persone che

nel 2009 si lamentavano per le porzioni,
talvolta esigue, talvolta abbondanti, al-
meno per il vicino di panca.
Di fronte a me ci sono le tende dei ra-
gazzi, ancora una volta ai piedi di questo
"Gigante che dorme" con quella faccia

impassibile da secoli e che potrebbe
sempre svegliarsi, ma questa volta siamo
in un altro campo, in un altro versante e
questa è una storia diversa.

Gaetano Bellone